

## Impugnature di chiave con animali, in Pannonia.\*

(Dati sull'attività delle officine di bronzo di Brigetio.)

Nella collezione di antichità del ginnasio riformato di Hódmezővásárhely si custodisce da quasi cinquanta anni una „chiave di ferro coll'impugnatura di bronzo; l'impugnatura rappresenta un leone accovacciato con in bocca la sua preda, la testa di un cervo.“<sup>1</sup> Quest'interessante oggetto non è stato studiato finora da nessuno e non ne fa menzione neanche Mihály Futó, autore di un volume sulla storia del ginnasio e sulla sua collezione d'antichità.<sup>2</sup> Siccome però gli oggetti romani non provenienti da scavi effettuati nei dintorni della città, provengono, quasi senza eccezione, da Ószöny (Brigetio) per regalo di Béla Matók, possiamo supporre che anche questa interessante chiave artistica sia capitata da Brigetio nella raccolta d'antichità del ginnasio.

La chiave consta di due parti differenti fra loro anche per la materia: il fusto e le pettine, intaccati qua e là fortemente dal tempo, sono di ferro, mentre l'impugnatura di bronzo è perfettamente conservata ed è coperta di una patina verde eccezionalmente bella. La chiave, malgrado la sua dimensione piccola — lunghezza complessiva cm. 10,7; impugnatura di bronzo cm. 7,8 — è un avanzo interessantissimo dei bronzi della Pannonia romana, tanto più che non è l'unico in questo genere.

Ora non ho intenzione di parlare della parte di ferro della chiave e della toppa che essa apriva, perchè ci porterebbe troppo lontano dallo scopo prefissomi. Vorrei studiare invece l'impugnatura di bronzo che — come abbiamo visto — rappresenta un leone accovacciato che tiene in bocca la testa della sua preda (tav. VI. fig. 1—2.) Il

\* Il testo ungherese e le relative figure (tavole VI—XIII.) del presente articolo sono usciti nel fascicolo XV, anno 1939 di questa rivista.

<sup>1</sup> Mihály Párduez: „A Hódmezővásárhelyi református gimnázium régiséggyűjteménye“. [La collezione d'antichità del ginnasio riformato di Hódmezővásárhely.] Dolgozatok XIII. (1937) pag. 105 e ss.

<sup>2</sup> „A hódmezővásárhelyi ev. ref. főgymnasium története“. [Storia del ginnasio riformato di Hódmezővásárhely.] Compilato dal direttore Mihály Futó. 1897. „Erem és régiséggyűjtemény“. [Raccolta numismatica e d'antichità] pagg. 392—405.

corpo del leone sorge da un calice formato di foglie che ricordano quelle dell'acanto. La parte superiore del calice, dove entra il fusto di ferro è quadrata ed ha triplice articolazione; nel motivo della decorazione centrale riconosciamo la corda avvolta tanto caratteristica anche per gli altri oggetti di bronzo. Il leone è accovacciato con le quattro zampe stese in avanti. La sua testa enorme — quasi metà di tutto il corpo — è coperta, come nei leoni di Barberia, di una criniera lunga e folta, raccolta in ciuffi da cui sporgono le due orecchie alquanto stilizzate simili a minuscole palmette. Anche il resto della testa è trattato con bravura e verismo. Dalla bocca spalancata sporge il potente dente canino; sotto il naso spuntano i baffi folti; ha gli occhi aperti, le orbite incavate. Le gambe sono muscolose, le unghie ben segnate. Tutta la superficie del corpo è coperta di peli cesellati a linee parallele che lasciano però intravedere le costole. La coda terminante in un folto ciuffo si protende avanti sulla groppa, ricade poi sul fianco sinistro (tav. VII. fig. 1.). Il ventre è ornato di lineette convergenti in forma di cuneo che vogliono certamente riprodurre i peli (tav. VII. fig. 2.). In bocca tiene la testa d'un'antilope<sup>3</sup> (tav. VII. fig. 3.). La metà d'un orecchio dell'antilope è già sparita nella bocca del leone, l'altro orecchio si vede ancora per intero; sulla sua fronte sporgono due corna minuscole. È plasmata bene anche la testa dell'antilope, però rimane lontana dalla forza artistica del leone.

In questa impugnatura è innestata la chiave propriamente detta la cui pala si piega ad angolo retto e rappresenta il tipo conosciuto delle chiavi romane.<sup>4</sup>

È evidente che tra le impugnature di chiave ornate di simili figure di animali che si trovano in numerosi musei stranieri, il presente esemplare occupa un posto eminente sia per l'arte non mediocre con cui è modellato, sia perchè è ottimamente conservato. Questo minuscolo capolavoro s'impone ora ancor più alla nostra ammirazione data la magnifica ed integra patina verde che lo ricopre, conservandolo in perfetto stato.

Come abbiamo già detto, la chiave proviene con ogni probabilità da Brigetio e verosimilmente da uno di quegli scavi che per il passato tanto frequentemente saccheggiavano le rovine antiche. Sarebbe però difficile rispondere alla domanda se la nostra chiave sia produzione di una di quelle officine di bronzo che le recenti indagini hanno identificate, cioè se sia produzione della Pannonia. La piccola figura

<sup>3</sup> Devo l'identificazione alla direzione del Giardino Zoologico di Budapest. Del resto il motivo dell'antilope non è estraneo all'arte romana. Vedi Keller: *Die antike Tierwelt* I—II., 1909—1913. Capitolo: Antilope.

<sup>4</sup> Per le chiavi e toppe romane vedi: A. v. Cohausen: *Die Schlösser und Schlüssel der Römer*. Ann. d. Ver. f. Nassauische Altertumskunde u. Geschichtsforschung. Bd. 13. 1874. — I. Marquardt: *Das Privatleben der Römer*, parte I<sup>a</sup>, Leipzig, 1886. — Cagnat et Chapot: *Manuel d'Archéologie Romaine*, T-II. Paris, 1920., Vol. II. p. 423. — Inoltre: Daremberg-Saglio: *Dictionnaire...* Vol. IV. 2 p. 1241. sqtes., che, sotto la voce „Serra“, tratta delle antiche chiavi e toppe con abbondantissime citazioni letterarie.

d'animale, sia per la forma sia per l'esecuzione, è di una perfezione tale da superare di molto la forma e l'esecuzione tecnica delle impugnature di chiave rappresentanti ugualmente leoni o qualche volta altri animali che si trovano nella collezione della Pannonia del Museo Nazionale, poi in alcuni musei dell'Oltre-Danubio e in qualche collezione privata. Per decidere la questione ci troviamo nella condizione favorevole che in queste collezioni ci sono parecchie chiavi, simili al nostro, delle quali non solo è noto che furono trovate a Brigetio, ma che vi furono pure fabbricate con ogni certezza. Ciò è confermato anche dal fatto che le due dozzine circa di impugnature di chiave con rappresentazioni di animali provenienti da Brigetio sono simili non solo per la forma, ma spesso corrispondono anche le loro dimensioni. Ora la scoperta di István Paulovics<sup>5</sup> — fatta qualche anno addietro e che rivelò il nome (Romulianus artifex) di uno, a quanto sembra, illustre maestro dell'industria fusoria in bronzo di Brigetio e identificò inconfutabilmente anche qualche opera rappresentativa della officina del medesimo artefice — può essere ampliata con la bella serie con cui, nella cornice della presente pubblicazione, intendiamo accrescere il numero degli autentici lavori della plastica in bronzo di Brigetio.

Nelle nostre indagini abbiamo potuto includere anche il materiale originario della Pannonia della sezione archeologica del Museo Storico Ungherese;<sup>6</sup> abbiamo studiato inoltre le collezioni romane dei musei di Komárom, Sopron, Székesfehérvár, le antichità romane della raccolta privata dell'avvocato Lóránt Basch di Budapest e di quella di Ószóny del notaio Ödön Kállai, così pure le collezioni del reparto antichità del Kunsthistorisches Museum di Vienna e il materiale del museo di Deutsch-Altenburg (Carnuntum).<sup>7</sup> Ciò nonostante non può esser considerato completo il materiale del presente lavoro e speriamo di potere aggiungere nel prossimo futuro ancora numerosi e simili oggetti alla serie qui sotto presentata.

Per chiarezza d'esposizione il materiale è suddiviso in gruppi come segue.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> István Paulovics: „Római művésznév Brigitióból“ (Nome di un artista romano di Brigetio) *Egyet. Philologiai Közlöny* 1932. da pag. 183. in poi. — Dello stesso A.: „De quadam officina in Pannonia olim florenti, qua artes effectivae minores exercebantur“. *Pannonia I.* 1935. pag. 21. Anche in estratto. — Del med. A.: „Halte, für dreieckige Dolichenus Reliefs aus Brigetio“. *Arch. Ért.* XLVII. (1934) pag. 40.

<sup>6</sup> D'ora innanzi l'abbrevieremo in: M. S. Ungh.

<sup>7</sup> Ritengo mio dovere ringraziare anche qui: la direzione del ginnasio di Hódmezővásárhely, quella dell'Istituto Archeologico di Szeged, il prof. István Paulovics, la dottoressa Gizella Erdélyi i quali non solo mi permisero la pubblicazione riguardante il materiale di loro proprietà, ma mi furono di grande aiuto anche nel raccogliere e fotografare gli oggetti.

<sup>8</sup> Sarebbe superfluo riportare a titolo di riferimento i numerosi esempi della letteratura archeologica e del materiale dei musei per i tipi di impugnature con animali. Lo scopo non è di presentare lo sviluppo del tipo, ma di raccogliere gli esemplari provenienti da Brigetio. Mi limiterò dunque a richiamarmi a qualche tipo che offra particolare analogia.

1. *Leone; con in bocca la testa d'un animale.*

Rientra in questo gruppo, oltre all'esemplare di Hódmezővásárhely (1.), un altro esemplare.

2. *Protome di leone; con testa di cervo (antilope?) in bocca.*<sup>9</sup> Collezione del M. S. Ungh., già collezione Milch, Komárom (Numero dell'inventario: 4/1933. 16.) Proviene da Ószöny. Lunghezza: cm. 7,3. Impugnatura di chiave (tav. VIII. fig. 4.). Il resto della pala di ferro si vede benissimo all'estremità del manico di bronzo. Il corpo del leone sporge da una specie di guaina cubica incrinata e da una cilindrica intatta, decorata da incisioni convergenti in forma di cuneo e con tre filetti sporgenti in alto, in mezzo e in basso, quello di mezzo a forma di cordone attorto. Testa fortemente stilizzata, naso corto, abbondante criniera a ciutti da cui sporge un piccolo orecchio. Il labbro inferiore del leone non si vede: la testa dell'animale che ha in bocca sta tra la mascella superiore e le zampe anteriori del leone. Probabilmente è la testa di un cervo (antilope?), con le narici ampie, con orecchio lungo; la bocca non è segnata. Color bronzo scuro.

11. *Leone; con un oggetto piatto (disco) in bocca.*<sup>10</sup> In questo gruppo rientrano cinque esemplari.

1. *Leone; con disco in bocca.* Collezione del dott. Lóránt Basch, già nella collezione Milch. Proviene da Ószöny. Lunghezza: cm. 8. Impugnatura di chiave (tav. VIII. fig. 1.). Aveva probabilmente la pala di ferro che però è andata persa; nella parte superiore, specie di guaina incrinata si vede il nucleo di fusione di bronzo. Dalla guaina cubica ed a quattro segmenti lisci esce il calice, formato di foglie, e da questo vien fuori il corpo del leone. La superficie è molto levigata, presenta però qua e là le tracce della modellatura dell'antica criniera e degli orecchi. Le due zampe posteriori sono appena accennate, quelle anteriori si protendono in avanti. In bocca ha un disco alquanto allungato da una parte dove probabilmente si trovava la testa dell'animale. Patina verde scuro, intatta.

2. *Protome di leone; con disco in bocca.* Museo di Székesfehérvár.

<sup>9</sup> Nelle figurazioni di animali sulle impugnature di chiave o di coltello il leone tiene la testa della sua preda sempre o in bocca o fra le zampe. Vedi p. es.: Germania Romana V. Taf. XVII. 4. Text, S. 14. „Eisener Schlüssel mit Bronzegriff in Gestalt eines liegenden Löwen, der ein kleines Tier zwischen den Vorderpranken hält. Gef. in Miedelsbach. Mus. Stuttgart“. — Anche gli esemplari che si trovano all'estero presentano nella loro struttura la stessa disposizione come i nostri: una specie di cornice generalmente cubica, più di rado cilindrica, composta di più segmenti; segue poi un calice, di solito formato di foglie di fiori, del quale, a sua volta, sporge il corpo dell'animale. P. es.: Haug Sixt, Römische Inschriften u. Bildwerke, 2. Aufl. 1914. S. 308; inoltre: S. 219. Fig. 127. Vedi ancora: Vischer: Kleine Schriften II. pl. 21., figura di leone (Frick). E anche: Walters: Cat. of the Bronzes, greek, roman and etruscan in the British Museum. London, 1899. p. 357. Nr. 2956. Manico di coltello; leone con la testa di un bue in bocca.

<sup>10</sup> Per questo tipo vedi: Brunsmid, Monuments du Musée d'Agram. A Vjestnik, fra 1904—1914. P. 253., dove si trova un leone simile, accovacciato con un disco in bocca.

(N° dell'inventario 9634.). Rinvenuto a Vajta (Comitato Fejér) nel 1935, insieme con frammenti di casse e borchiette di bronzo. „Insieme si trovavano ancora: un manico di bronzo ornato con testa di donna e di delfino; inoltre una chiave e ornamenti a forma di bottone.“ (Informazione data dal sig. Árpád Dormuth.) Impugnatura di chiave (t. VIII. f. 2.) Lunghezza: cm. 7,3. Manca la maggiore parte della guaina cubica con 3 filetti. Dal calice di foglie sporge il corpo del leone, con la criniera stilizzata, con orecchie piuttosto grandi e la testa modellata secondo i caratteri dell'arte provinciale. Nella bocca dell'animale (come in quello precedente) si trova un disco bucato in mezzo, con una forte sporgenza a destra — a guisa di naso o becco — ornato da incisioni (tav. VII. fig. 3.). È traforato pure la testa del leone all'angolo della bocca. Aladár Radnóti prende l'animale in questione per un'anitra, io ritengo invece che il disco dalla forma strana abbia voluto rappresentare anche qui la testa d'un animale stilizzata male, in maniera provinciale. Patina nero-brunastra, ben conservata.

3. *Leone; con disco in bocca.* Kunsthistorisches Museum, Vienna. (Br. Inv. 1328.). Fu ritrovato „am Burgplatz in Wien“. (Vedi Kenner: Beitrag d. Geschichte der Stadt Wien. Bd. I.) Impugnatura di chiave (tav. VIII. fig. 4.) Lunghezza: cm. 7,8. Anche qui si vede la guaina cubica e a filetti come quella precedente; calice di foglie da cui sporge il corpo del leone. La modellatura è fortemente provinciale, la criniera è ridata con incisioni parallele più o meno profonde. In bocca tiene un oggetto piatto, allungato. La pala era di ferro. Patina verdastra.

4. *Leone; con disco ellissoide in bocca.* Kunsthistorisches Museum, Vienna (Br. Inv. 3027.). Fu trovato a Ószöny. Il corpo del leone è in più parti incrinato. Chiave (tav. IX. fig. 1.) Lunghezza: cm. 10,6. È ben conservata anche la pala. Esempio simile a quello precedente, soltanto il corpo dell'animale è alquanto più grande. Ha pure un oggetto piatto in bocca. Patina verdastra.

5. *Leone; con oggetto piatto in bocca.* Kunsthistorisches Museum, Vienna (Br. Inv. 4317.). Fu trovato a Ószöny. Chiave (tav. IX. fig. 2.) Lunghezza: cm. 5,4. Frammento; è rimasta soltanto la parte anteriore del corpo del leone. La criniera è segnata con lunghe incisioni parallele. Nella bocca si vede un oggetto angolare e piatto che diventa più stretto verso destra; verosimilmente è la testa di un animale male stilizzato.

III. *Leone; con oggetto oblungo, cilindrico in bocca.*<sup>11</sup> In questo gruppo rientrano nove oggetti.

1. *Leone; con oggetto oblungo in bocca.* M. S. Ungh. (N° dell'inventario 86/906.87). Proviene da Csákberény. Impugnatura di chiave (tav. IX. fig. 4.) Lunghezza: cm. 6,6. Il nucleo di fusione è caduto fuori e ora c'è rimasto soltanto uno strato di bronzo dello spessore di mm.

<sup>11</sup> Cfr.: Lehner, Führer durch die antike Abteilung des Provinzialmuseums in Bonn. 2. Aufl. 1914. Nr. 1501.: Messer oder Schlüsselgriff mit Löwenvorderleib. e ivi: S. 49. Schlüsselgriffe in Form von Löwen, Pferde, Hunde und Greifenköpfe. Aus Bronze.

1,5. Al posto della bocca del leone si trova un foro. In quest'esemplare come in quelli così perforati il foro serviva a infilarvi cordoncini, catenine o simili per poter appendere, magari portar addosso gli oggetti. Benchè la pala entri nel manico, non è sicuro che appartenga ad esso. La modellatura è simile a quella dei precedenti; la criniera è rappresentata da profonde incisioni incrociantisì. L'oggetto che si trova nella bocca dell'animale è quasi distrutto dalla perforazione. La testa è appoggiata alle zampe anteriori; quelle posteriori sono ben visibili.

2. *Leone; con oggetto cilindrico in bocca.* M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e indicazione del luogo di provenienza. Chiave (tav. IX. fig. 3.) Lunghezza: cm 7,3. Dalla guaina cubica e filettata sporge il calice formato da foglie a semicerchio e da questo la protome del leone. L'animale protende in avanti le zampe anteriori. In bocca tiene un oggetto oblungho, simile alla testa d'un animale che, a causa d'una perforazione fattavi più tardi, è già irriconoscibile. La superficie della testa è molto consumata, si distinguono però ancora la criniera, le guance, gli orecchi e gli occhi. Patina verde — bluastra. È conservato il nucleo di fusione. Anche la pala della chiave poteva essere fatta da una sottile lamina di bronzo, perchè un pezzettino di questa sporge ancora, a guisa di spina, all'estremità dell'impugnatura.

3. *Leone; con oggetto cilindrico, oblungho in bocca.* M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e indicazione del luogo di provenienza. Impugnatura di chiave (tav. IX. fig. 5.) Lungh.: cm. 8,9. Tipo simile a quelli riportati finora. Il corpo è modellato con abilità, la testa più grossolanamente. In bocca avrà tenuto la testa di un animale che però fu reso irriconoscibile in seguito alla perforazione. Patina verde — bruniccia. Dall'impugnatura sporge di dietro l'avanzo della pala, a guisa di spina.

4. *Leone; con oggetto oblungho in bocca.* Collezione del dott. Lóránt Basch, già collez. Milch. Rinvenuto a Ószöny. Impugnatura di chiave (tav. IX. fig. 6.) Lungh.: cm. 7,3. Guaina, calice e corpo di leone in simile disposizione a quelli precedenti. L'oggetto in bocca è reso irriconoscibile dalla perforazione. Patina scomparsa; il bronzo è di colore bruno scuro. La pala era di ferro, una parte di essa si trova ancora nella parte estrema dell'impugnatura.

5. *Leone; con un piccolo oggetto cilindrico in bocca.* Collezione del dott. Lóránt Basch, già coll. Milch. Proviene da Ószöny. Impugnatura di chiave (tav. IX. fig. 7.) Lungh.: cm 7,6. Assomiglia al precedente, ha però la testa più grande; la raffigurazione della criniera ricorda alquanto quella dell'esemplare di Hódmezővásárhely. Sul naso si osservano le tracce di tre foramenti incominciati. Patina verde, in più parti scomparsa; il bronzo è di colore chiaro.

6. *Leone; con oggetto oblungho in bocca.* Collezione del dott. Lóránt Basch, già collez. Milch. Proviene da Ószöny. Impugnatura di chiave (tav. X. fig. 1.) Lungh.: cm. 8,5. Esempio simile al precedente.

La superficie è molto consumata. Anche la guaina della pala è screpolata. Patina bruno-verdastra; bronzo di cattiva qualità. La testa è pure perforata.

7. *Leone; con oggetto oblungo in bocca.* Collezione del dott. Lóránt Basch, già collez. Milch. Proviene da Ószöny. Impugnatura di chiave (tav. X. fig. 2.). Lungh.: cm. 6,6. Guaina in cattivo stato. Del resto è il tipo conosciuto, ma la guaina non ha filetti. La superficie del corpo è dappertutto molto consumata. In bocca porta un oggetto che ricorda la testa di un animale. Patina scura, grigio — verdognola. Nessuna traccia della pala.

8. *Leone; con oggetto oblungo in bocca.* Collezione del sig. Ödön Kállai. Proviene da Ószöny. Chiave di cui è conservata anche la pala di ferro (tav. X. fig. 3.) Lungh.: cm. 9,5. La modellatura della testa ricorda quella dell'esemplare di Hódmezővásárhely, ma con esecuzione molto più rozza. La criniera è segnata solo in cima al capo e in fondo alle guance. Dalla bocca sporge un lungo oggetto cilindrico ricordante la testa di un animale. Patina verde, bronzo giallo chiaro.

9. *Leone; con oggetto oblungo in bocca.* Museo di Komárom (N° dell'invent.: 1782.). Proviene da Ószöny. Chiave (tav. X. fig. 4.) Lungh.: cm. 10,5. Quanto alla modellatura della testa, rassomiglia all'esemplare precedente. La criniera è segnata con incisioni profonde e irregolari. In bocca tiene un oggetto oblungo che ricorda la testa di un animale. Spicca la fine e bella lavorazione della guaina filettata, mentre le foglie del calice formano un'unica massa quasi senza divisioni. Sporge ancora una forte spina, resto della pala di ferro.

#### IV. *Leoni accovacciati.*

Di questo gruppo fanno parte dieci oggetti.

1. *Leone accovacciato.* M. S. Ungh. (N° dell'invent.: Cim. 135.) Di provenienza sconosciuta. Chiave (tav. X. fig. 5.) Lungh.: cm. 7,6. Il leone che sporge dal calice e dalla guaina di filettazione simile a quella del precedente, poggia la testa sulle due zampe anteriori. La modellatura è spiccatamente provinciale; la criniera è ridata con lunghi solchi. Ha la testa grande, larga con orecchie minuscole. Fusione solida; la pala della chiave è rimasta spezzata nella guaina. Patina bruno — verdastra.

2. *Protome di leone.* M. S. Ungh. (N° dell'invent. 24/1875. -26.). Proviene da Ószöny. Chiave (tav. X. fig. 6.) Lungh.: cm. 7,9. Oggetto incrinato, con superficie molto consumata. L'enorme testa è ornata di folta criniera. Doveva appartenere alle migliori opere della provincia. Alla bocca, davanti, un enorme buco; ai due lati invece perforazioni. Qua e là si vede ancora la patina verde.

3. *Protome di leone.* M. S. Ungh., già nella collezione Delhaës. (N° dell'invent. D. 2303.) Di provenienza ignota. Oggetto di uso ignoto (tav. X. fig. 7.) Lungh.: cm. 6,7. Il busto del leone modellato con forza sporge dal calice formato di tre foglie. La testa è raffigurata vigorosamente e con verismo, e ricorda le qualità dell'esemplare di

Hódmezővásárhely. Non era chiave, doveva servire a qualcosa d'altro. Può darsi che servisse come ornamento dei bracci di una bilancia. Può far però parte della nostra serie, dati il carattere e la modellatura dell'oggetto. Patina verde scuro. Il bronzo è di colore chiaro.<sup>12</sup>

4. *Leone accovacciato*. M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e luogo di provenienza. Chiave (tav. XI. fig. 1.) Lungh.: cm. 5,1. È modellato con poca forza; ha la superficie molto consumata e una disposizione simile ai bronzi del gruppo precedente. Patina verde — brunnicia. Bronzo chiaro. L'orlo della guaina è in parte rotto, in parte incrinato.

5. *Leone accovacciato*. Museo di Komárom. (N° dell'invent. 1781.) Proviene da Ószöny. Chiave (tav. XI. fig. 2.) Lungh.: cm. 6,6. Il solito leone sporgente da calice. Testa modellata con vigore, la criniera è ridata con lineette parallele divise da solchi più profondi. La testa posta sopra le zampe anteriori è perforata. Patina verdastra.

6. *Leone accovacciato*. Museo di Komárom. Senza numero d'inventario. Proviene da Ószöny. Chiave (tav. XI. fig. 3.) Lungh.: cm. 4,5. Leone in posizione simile a quella del precedente, con la bocca spalancata. Criniera fatta a lineette profonde. Di dietro l'avanzo della pala di ferro. Patina verdastra.

7. *Leone accovacciato*. Prima nella collezione Milch, oggi in luogo ignoto. Proviene da Ószöny. Chiave (tav. XI. fig. 4.) Lungh.: cm. 5,8. Corpo modellato con poca cura, con superficie molto consumata.

8. *Leone accovacciato*. Collezione del sig. Ödön Kállai. Proviene da Ószöny. Impugnatura di chiave o di coltello (tav. XII. fig. 1.) Lungh.: cm. 10,3. Il bronzo è gravemente leso in più parti; dentro si vede tuttora il nucleo di fusione. Dalla guaina con cinque filetti sporgono le foglie del calice a guisa di petali e dal calice esce il corpo del leone modellato con abilità. Il leone alza la testa, spalanca la bocca come per ruggire. La testa è modellata con forza, la criniera cinge le guance a guisa di folto collare. Le due estremità anteriori — ambedue tronche — sono stese in avanti; queste due zampe avranno tenuto la testa di un animale. I peli delle zampe son rappresentati da spesse e minuscole incisioni. Lavoro vivo, abile. Patina bruno-verdastra, qua e là con macchie. La guaina contiene un pezzo di ferro del fusto della chiave o della lama del coltello.

9. *Leonessa accovacciata con la testa alzata*. Tra i piedi anteriori tiene la preda. M. S. Ungh., già collezione Milch. (N° dell'invent. 4/1933. 17.) Proviene da Ószöny. Impugnatura di chiave o di coltello (tav. XII. fig. 2.) Lungh.: cm. 9,6. Leonessa modellata similmente al leone precedente. La testa è bene raffigurata, il corpo con verismo. Spalanca la bocca per ruggire. Tiene la testa alzata. Tra le zampe

<sup>12</sup> Si veda in proposito la statuetta riportata alla pag. 257. del volume citato di Brunsmid e che rappresenta un cane Molosso in simile posizione e di analoga concezione.



d'avanti tiene la sua preda, la testa d'un cervo di cui manca però la parte superiore. Patina verde scuro.<sup>13</sup>

10. *Leone accovacciato, con la testa alzata*. Museo di Sopron. (Inventario: Sala romana, armadio 15. No. 68.). Proviene da Loretton (prima nel comitato Sopron, ora nella Germania, nel Burgenland.) Chiave (tav. XII. fig. 3.) Lungh.: cm. 10. Bronzo mutilato, con le zampe monche, il fianco destro rotto. Il corpo snello del leone che è modellato come nel precedente, con lo stesso atteggiamento della testa sporge dal calice e dalla relativa guaina, simili a quelli di cui sopra. Patina verde-brunicea.

#### V. *Cani accovacciati*.

In questo gruppo rientrano due esemplari.

1. *Protome di cane accovacciato*. M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e luogo di provenienza. Chiave (tav. XIII. fig. 1.) Lungh.: cm. 6,9. Dalla guaina cubica con tre filetti sorge il calice formato di lunghe foglie e da questo poi la figura del cane che poggia la testa sulle zampe anteriori. La testa oblunga, i piccoli orecchi, i denti che si vedono luccicare nella bocca aperta ci ricordano il famoso cane dell'età antica, il molosso.<sup>14</sup> Dietro agli orecchi si vede un collare formato da duplice cordone, segue il corpo del cane coperto da folti peli. Patina verdastra. Lavoro buono. La pala di ferro intatta.

2. *Cane accovacciato*. M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e luogo di provenienza. Chiave (tav. XIII. fig. 2.) Lungh.: cm. 8,6. Il cane sporge da calice e guaina simili a quelli precedenti, quest'ultima però con decorazione meno ricca. Fra le zampe anteriori, sotto la bocca il cane tiene un piccolo oggetto, forse la testa della preda. La razza del cane non è riconoscibile in base alla raffigurazione. Superficie molto rovinata, forse dal fuoco. La pala della chiave è rimasta spezzata nella guaina. Tra la testa e le zampe anteriori perforazione.<sup>15</sup>

#### VI. *Porco*. Un esemplare.

1. *Porco sdraiato*. M. S. Ungh. Senza numero d'inventario e luogo di provenienza. Non chiave (tav. XII. fig. 3.) Lungh.: cm. 5,5. Corpo di animale sporgente da un manico ornato da un orlo più largo e uno

<sup>13</sup> La modellatura dei bronzi No. 9—10. di questo gruppo ricorda assai vivamente la rappresentazione della pantera della plastica antica. Nella rappresentazione di queste due animali in qualche luogo è avvenuta senza dubbio una certa fusione. Si potrebbero prendere per pantere le due leonesse che questi bronzi rappresentano se a ciò non contraddicessero le loro teste. I due bronzi presentano il corpo piuttosto gracile e flessibile della pantera, soltanto la testa è di leone. Confronta: Führer des K. K. Staatsmuseums in S. Donato in Zara. 1912. S. 80. Figura in calce, ove l'impugnatura di chiave rappresenta una pantera dal corpo snello raffigurato in analoga posizione.

<sup>14</sup> Cfr.: Keller, op. cit. vol. I. p. 103. e segg. Fig. 39—40. Non affermiamo che il nostro bronzo rappresenti un cane molosso, rileviamo soltanto che lo ricorda. In simili bronzi provinciali la rappresentazione è così poco fedele che l'identificazione precisa della specie è quasi impossibile.

<sup>15</sup> Cfr.: Walter, op. cit. p. 357. nr. 2955. dove il cane che sporge da un calice, tiene la testa di un animale in bocca. Proviene da Vaison. Le proporzioni e la forma della testa del cane ricordano quelle del nostro.

più stretto. Appoggia la testa sulle zampe anteriori; sul davanti il naso s'ingrossa come quello del porco; in cima al capo si trova la cresta di setole simile a quella del cinghiale. Intorno ai fianchi grosso cordone. Patina bruna, bronzo chiaro. Di dietro forato.<sup>16</sup>

VII. *Montone*. Un esemplare.

1. *Protome di montone sporgente da calice formato di quattro foglie*. Collezione del dott. Lóránt Basch, già collez. Milch. Proviene da Ószöny. Non è chiave (tav. XIII. fig. 4.) Lungh.: cm. 4,9. La testa è modellata soltanto superficialmente, con corna arricciate. Patina verde — chiaro. Di dietro traccia di un ago di ferro.<sup>17</sup>

Oltre alle impugnature di chiavi con rappresentazione d'animali qui riprodotte anche in fotografie, ne conosco ancora alcune che provengono in parte certamente, in parte forse dall'Ungheria.

1. Nel museo di Klagenfurt si trova una grande chiave con impugnatura di bronzo rappresentante una testa di leone<sup>18</sup> che, a quanto si distingue dalla figura, presenta una stretta affinità con i nostri esemplari anzidescritti.

2. Anche nell'antica collezione Figdor c'era una chiave trovata vicino a Mondsee, la cui impugnatura rappresenta una leonessa o piuttosto un cane.<sup>19</sup> Sul capo e sul corpo, i peli sono ridati da minuscole incisioni, la coda posata sul dorso è modellata con poca abilità. Ha la lingua pendente; tra le due zampe anteriori tiene un oggetto oblungo. In quest'oggetto si riscontra pure il buco veduto più volte in precedenza e che doveva servire ad appendere la chiave. Benchè sia difficile formulare un parere in base a una riproduzione, la chiave potrebbe provenire dall'Ungheria.

<sup>16</sup> La rappresentazione del porco e del cinghiale su impugnature di chiavi o di coltelli è relativamente rara. Mentre nella plastica grande la rappresentazione del porco e specialmente del cinghiale in una scena di caccia, è un motivo frequente, è scarsa invece nella plastica piccola. Posso però riferire un caso analogo in cui un manico di coltello rappresenta il corpo d'un porco. Vedi: Caylus: Recueil d'antiquités égyptiennes, grecques et romaines. Paris. Vol. VII. 49. 5.

<sup>17</sup> Non è frequente neppure la rappresentazione del montone in manichi di chiavi o di coltelli. È frequentissimo invece come motivo ornamentale in manichi di vasi antichi. Cfr. A. Radnóti: A pannóniai római bronzedények (Vasi romani in bronzo della Pannonia) 1938., dove l'A. riporta i principali motivi ornamentali di montoni in manichi di vasi della Pannonia.

<sup>18</sup> L. R. Egger: Führer durch die Antiken-Sammlung des Landesmuseums in Klagenfurt, 1921. S. 100, Fig. 78. — „ein grosser Schlüssel mit Bronze Griff (Kopf eines Löwen)“.

<sup>19</sup> Vedi: Arch. Anzeiger 1905. S. 151. m. Abb. „Griff aus Bronze, Stiel und Bart aus Eisen. 9,7 Zm. lang. Der Griff stellt einen sitzenden Vierfüsser, Löwin oder wahrscheinlicher Hund dar. Das Fell ist durch eingeschlagene Reihen kleiner Vertiefungen an Kopf und Rumpf charakterisiert. Der Schweif ist auf dem Rücken liegend ungeschickt modelliert. Die Zunge hängt heraus, die Vorderfüsse halten einen länglichen Gegenstand nieder, wodurch eine Öffnung entsteht, an welcher der Schlüssel aufgehängt werden konnte. Der Schlüsselbart hat vier rechteckige Zacken“.

3. Nel resoconto degli scavi di Carnuntum del 1905<sup>20</sup> è pure registrata una chiave simile, coll'impugnatura rappresentante verosimilmente un leone, ma la raffigurazione è tanto primitiva che non se ne può dire altro.

4. Anche il museo di Zagabria possiede una piccola serie di impugnature di chiave con figure di leoni, leonesse e cani che a suo tempo venne pubblicata da Brunšmid.<sup>21</sup>

L'esemplare No. 187. di questi — trovato a Sziszek -- presenta molte somiglianze con quello di Hódmezővásárhely, la modellatura ne è però peggiore. L'esemplare No. 193. rappresentante una leonessa, offre invece un'affinità con i nostri esemplari riportati nelle figg. 8. e 9. della tav. IV. Alcuni esemplari della serie sono di provenienza sconosciuta, sicchè anche per questi si può supporre una possibile provenienza dalla Pannonia settentrionale.<sup>22</sup>

L'esemplare più interessante però di questa serie è stato rinvenuto ad Aquincum nel 1929 e viene pubblicato ora per la prima volta.<sup>23</sup>

Anche in questo caso si tratta di una chiave con le due parti in metallo diverso. La pala era di ferro come dimostra un resto della medesima (siccome però questo frammento non è più connesso al fusto, ho ritenuto superfluo riportarne la figura); il fusto, di bronzo, rappresentante un leone che poggia le due zampe anteriori alla spalla e al petto di un giovane abbattuto. Il corpo del leone sorge anche qui da una guaina cubica in cui si vede il resto della pala di ferro rotta. La guaina, dal cui orlo interno sorgono quattro piccole foglie ben plasmate, aveva un ornamento di incisioni ormai appena distinguibile. Contrariamente agli altri esemplari, questo leone volta il viso verso chi lo guarda. La sua modellatura, in senso provinciale è abbastanza riuscita, benchè sul corpo manchino del tutto i fini particolari (costole ecc.) che si osservano nell'esemplare di Hódmezővásárhely. La testa è modellata con vigoria, ma sbagliata nelle proporzioni, — la bocca è fortemente danneggiata —, la criniera e gli occhi son ridati con la solita maniera. La forma delle due zampe posteriori — di cui la sinistra è danneggiata — corrisponde a quelle precedenti. Le zampe anteriori poggiano sulla spalla e sul petto del giovane giacente davanti all'animale. Del giovane sono riprodotti solo la testa e il busto le cui

<sup>20</sup> Vedi: Der römische Limes in Österreich, Bd. VI. 1905. S. 102, Fig. 58. — „Dreh Schlüssel aus Bronze und Eisen“.

<sup>21</sup> V. Vjesnik, XIII. 1913—14. — J. Brunšmid: Antikni figuralni bronsani pred meti u hrv. nar. muzeju u Zagrebu, S. 252—57.

<sup>22</sup> Per dimostrare quanto fosse diffusa e popolare tale rappresentazione nelle impugnature, vogliamo citare il volume di Kubitschek e Frankfurter: Führer durch Carnuntum, 1923. Wien, S. 107, Fig. 95., in cui fra gli oggetti di osso si trova una pantera foggata a manico, con la testa di un montone tra le zampe anteriori, che doveva essere manico di coltello. L'intaglio dell'animale corrisponde al tipo provinciale dei nostri esemplari.

<sup>23</sup> Esprimo la mia sincera gratitudine al Sig. Direttore dott. Lajos Nagy per avermi dato il permesso della pubblicazione.

forme anche dal di sotto si staccano nettamente dal corpo del leone. Il viso è d'un giovane, imberbe; la testa è cinta da capelli a guisa di corona; sul petto si vede la tunica. Il viso, voltato alquanto a sinistra, guarda in su.

Nella scultura e pittura dell'arte antica è abbastanza rara la rappresentazione del leone che, trionfante, tiene tra le zampe l'uomo abbattuto, e non conosco affatto un esemplare che corrisponda del tutto al nostro. È certo però che qui non possiamo pensare a un rapporto con i monumenti che rappresentano leoni in caccia o in lotta con gladiatori nell'atto di prendere il sopravvento sull'uomo che, cadendo o già caduto, lotta ancora duramente con l'animale.<sup>24</sup> Qui invece siamo già alla fine della lotta, come abbiamo visto anche nelle impugnature di chiave rappresentanti l'animale vittorioso con, tra le zampe o nella bocca, la testa dell'animale vinto o, in luogo di questo, un oggetto fortemente stilizzato e quindi neppure identificabile. È certo che quest'ultimo tipo è di origine orientale e che anche la prima modellazione della statuetta di Aquincum è da cercarsi in Oriente.<sup>25</sup> Ma come le rappresentazioni molto affini alle nostre impugnature di chiave si riscontrano nella plastica sepolcrale romana,<sup>26</sup> in questa si ritrova anche l'opera scultorea che meglio corrisponde alla

<sup>24</sup> Cfr.: Lippold: Die Sculpturen d. vaticanischen Museums Bd. III. Berlin 1936, S. 153. Taf. 65. Nr. 1270. lotta tra leone e gladiatore abbattuto; e: Musei e gallerie pontificie I. Guida del Museo Vaticano di Scultura, Roma, 1924, p. 191, nr. 312., che pure rappresenta una lotta tra gladiatore e leone. — Vedi ancora Rohden-Winnefeld: Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit, Berlin, 1911. Taf. LXXXVI. 2., dove un leone prende il sopravvento su un cacciatore. Questo motivo non è sconosciuto neppure negli ornamenti sepolcrali della Pannonia; vedi Schober: Die römische Grabsteine von Noricum und Pannonien, Wien, 1923, S. 128. Abb. 147; in un monumeto sepolcrale conservato a Vienna e proveniente da Mitrovica pure si vede un uomo in difesa contro un leone che sta per prendere il sopravvento. Tale lotta si osserva con speciale frequenza nei mosaici rappresentanti scene gladiatorie o venatorie.

<sup>25</sup> Vedi: Encyclopédie photographique de l'art. I. Le Musée du Louvre. Leone, con un animale tra le zampe; proviene da Susa, del 3000 a. C. Prezioso materiale di confronto si trova specialmente tra le gemme; cfr. Furtwängler: Die antiken Gemmen, Taf. XIII. 28., XLV. 19. leone, con testa d'animale fra le zampe, in pietre scolpite persiano-greche, provenienti dal V-VI° secolo a. C. (Queste ultime furono pubblicate da Layard, nella sua opera: Mithra, pl. 46. 13. e pl. 44. 9.) Lo stesso soggetto viene presentato da Lippold: Gemmen und Kameen, Taf. LXXXI. 1., in uno scarabeoide arcaico, in luogo del leone però c'è il grifo alato. In una pietra romana scolpita si vede invece un leone con testa d'animale; ivi LXXXVII. 6. — Altmann, nell'opera: Die römische Grabaltäre, Berlin, 1905, S. 30., cita come tipo di origine orientale, il leone con testa d'animale tra le zampe, rappresentato su altari.

<sup>26</sup> Oltre al lavoro citato di Altmann vogliamo riferirci anche a: Schober, op. cit., S. 213; nonché: Archeologiai Értesítő. Anno XXVI, p. 361, fig. 31., e: Arch. Ért. XXVII, p. 303, fig. 14. — Budapest Régiségei, vol. V, pp. 124-125. — Annales Sabarienses III. 1927-29, p. 100, fig. IX., che tutti rappresentano o leoni disposti simmetricamente su lapidi sepolcrali o singole statue di leoni su tombe che tra le zampe tengono la testa d'un animale, più che altro di montone.

statuetta di Aquincum e precisamente in una lapide sepolcrale — rinvenuta a Rothselberg e conservata nel museo di Spira — con in cima un gruppo di tre animali, in cui quello di mezzo rappresenta un potente leone ritto sopra un uomo atterrito.<sup>27</sup> Il tipo dei leoni tanto di questo come di quelli sepolcrali è di origine orientale ed è in strettissimo rapporto col culto di Mitra e con altri culti orientali di cui è superfluo parlare qui.<sup>28</sup>

Abbiamo riferito qui 31 esemplari di impugnature di chiave e di altri strumenti che finora non sono state ancora pubblicate. È assai interessante la statistica riguardante il luogo di provenienza di essi: 18 sono sicuramente di Ószöny; verosimilmente di Ószöny altri 5; di Aquincum 1, di Vajta e di Csáktornya (Comitato Fejér) 1—1; di Loretom (Comitato Sopron) 1; di Vienna 1; di provenienza ignota 3. Eccetto quest'ultimi, tutti poterono arrivare al loro luogo di rinvenimento da Brigetio; anzi se teniamo conto del fatto che anche István Delhaës aveva comprato a Vienna e a Presburgo la più parte della sua collezione e precisamente nel tempo in cui a Ószöny fiorivano gli scavi non sistematici, allora anche questi esemplari potrebbero essere inclusi nel primo grande gruppo. Così si potrebbero attribuire 28—29 manichi di bronzo con figure di animali alle officine di bronzo di Brigetio. Non è però impossibile neppure che alcuni degli altri 4 esemplari, nella letteratura già da più tempo conosciuti e qui solo menzionati, siano pure produzione di Brigetio, in quanto con le indagini più recenti sembra sempre più affermarsi l'opinione che le attivissime officine di bronzo di Brigetio abbiano provveduto dei loro prodotti non solo la Pannonia, ma che abbiano lavorato anche per l'esportazione.<sup>29</sup> Come data della produzione di queste impugnature si può supporre il periodo che va dalla metà del secolo II° d. C. alla metà del secolo III° d. C. Non è verosimile che sia intercorso più tempo fra la produzione dei singoli esemplari che offrono differenze tanto esigue di stile, di concezione e

<sup>27</sup> Vedi: Bericht VII. der Röm. Germ. Komm. S. 180. e Germania Romana III. S. 55. Taf. XI.VII. 3. — Espérandieu: Recueil General d. Basreliefs de la Gaule romaine, VIII. 6003. — Cfr. ancora col gigante riverso — posizione analoga a quella del nostro giovane — sul frammento d'una statua equestre sopra una colonna di Giove, a Magenza. Vedi: Mainzer Zschr. VI. S. 138. Espérandieu, op. cit. VII. 5748.

<sup>28</sup> Vedi Kuzsinszky, Budapest Régiségei IX. 63. II. e Buday: Dolgozatok, VII., I. 43. 11. — Schöber, op. cit., S. 213. — Cumont: Les mystères de Mithra, edizione 3, 1913. P. 45. s. — Cumont: Les religions orientales dans le paganisme romaine. Cfr. ancora: Pauly-Wissowa, Realencyclopaedie, Bd. XV. 2. Sp. 2131 f. — Strong: Apotheosis and alter hife, London (1915) p. 192—195. — Vedi ancora: Kuzsinszky, Budapest Régiségei, XII. (1937) p. 135, dove si analizza la lapide con iscrizione eretta in onore di „Dea Syria e Baltis dea divina.“

<sup>29</sup> Cfr. István Paulovics: Dionysosi menet (thiasos) magyarországi római emlékeken. — (Corteo dionisiaco in monumenti ramani dell'Ungheria.) — (Adatok a pannoniái scrinium-lemezek kérdéséhez.) — ((Dati sulla questione delle lamine da scrigno in Pannonia.)) Arch. Ért. XLVIII. (1935), pp. 54—102. Per noi hanno speciale interesse le osservazioni a pagg. 89—91.

persino di dimensione, sicchè si è costretti ad indicare questo spazio di tempo limitato. Il fatto che alcuni esemplari (come p. es. quelli provenienti da Hódmezővásárhely, da Aquincum o dalla collezione Delhaës) siano tanto superiori agli altri della serie, in quanto alla modellatura ed all'esecuzione, potrebbe essere spiegato in questo modo: l'artigiano avrebbe avuto una maggiore abilità e preparazione tecnica o gli esemplari destinati come campione sarebbero stati di esecuzione più fine, più perfetta, fattori che nella gran maggioranza degli esemplari non poterono farsi valere in ugual misura.<sup>30</sup>

La maggior parte dei manichi di bronzo descritti sopra serviva di impugnatura di chiave; la questione è stata risolta facilmente dal fatto che vi son rimasti o la pala o un frammento del fusto. Altre volte invece l'oggetto stesso mostrava chiaramente di non far parte di questo gruppo (p. es. la testa presentata nella fig. VII. 1.) Sono stati esclusi dal presente saggio tutti gli oggetti che potrebbero essere manichi di vasi (di patera)<sup>31</sup> o pezzi di carri ornati di animali.<sup>32</sup>

Oltre alle chiavi, fu abitudine di ornare con simili manichi di bronzo anche i coltelli. Specialmente i manichi dei coltelli da sacrificio (culter) furono spesso ornati con figure di animali di bronzo, ma frequentemente si ornarono con arte anche i coltelli di uso comune.<sup>33</sup> Fra i nostri esemplari potevano essere manichi di coltello quelli ornati con leonesse (IV. 8. e 9.), ma per tale supposizione gli argomenti non sono più persuasivi che per la supposizione che siano state impugnature di chiave. Vi è una certa probabilità che anche il manico col cane accovacciato servisse da coltello (V. 2.), perchè ha una forma che s'adatta bene a tenersi in mano. (Nel modellare i manichi di coltello, pare che si osservasse anche la necessità di poter adoperare facilmente l'oggetto, come dimostra la più parte degli esemplari.) È poco probabile che il piccolo manico ornato di porco servisse da manico di

<sup>30</sup> È noto che anche in Pannonia si conoscevano i libri di modelli che i grandi centri industriali o artistici fornivano alle province. Vedi: Hekler, *Öst. Jahreshefte*, vol. XV.: Forschungen in Intercisa: e Oroszlán: Mitológiai és szimbolikus képtípusok a pannoniai síremlékeken (Tipi di rappresentazioni mitologiche e simboliche sui monumenti sepolcrali in Pannonia). Budapest, 1918, p. 21.

<sup>31</sup> Per i manichi di patera con animali in Pannonia vedi Radnóti Aladár: *A pannoniai római bronzedények* (Vasi romani di bronzo in Pannonia), Budapest, 1938, pp. 68-78.

<sup>32</sup> E. v. Mercklin: *Wagenschmuck aus d. römischen Kaiserzeit*. *Jbuch d. d. Arch. Inst.* XLVIII. (1933) pp. 84-176. e Alföldi András: *Allatdiszes kerékvető fejek kelta-római kocsikról*. (Mozzi di ruota con ornati di animali.) *Arch. Ért.* XLVIII. (1935) p. 190.

<sup>33</sup> V. Reinach: *Culter, Daremberg-Saglio* I. 2. P. 1582. sqs. — Per ricordare qualche bell'esemplare, ci riferiamo a: Reinach, *Rep. de la statuaire* T. IV. P. 468., Ginevra: leone, con testa d'animale tra le zampe anteriori. — Reinach, *ivi* p. 476, manico di coltello — leone — di Autun. — Schumacher: *Beschr. d. Samml. ant. Bronzen in Karlsruhe*, 1890. Taf. XVI. 16. p. 155., manico di coltello che termina in testa d'aquila — Walters: *Cat. of the Bronzes in the Brit Museum*, London, 1899. n. 357. No. 2955. — bellissimo manico di coltello; cane con la preda in bocca.

coltello; poteva essere invece manico di qualche strumento di toletta da donna o di spilla, ma anche di una piccola chiavetta.

Era inoltre uso di munire i bracci di bilancia con ornamenti simili ai nostri animali.<sup>34</sup> La sezione archeologica del Museo Storico Ungherese possiede già da molto tempo un contrappeso di bronzo rappresentante un busto di donna con l'iscrizione: EQVEIAS e ciò ci prova che tali bilance furono in uso anche da noi, come pure in tutte le province dell'Impero Romano.<sup>35</sup> Da questo punto di vista, tra i nostri esemplari solo quello della collezione Delhaës (IV. 3.) potrebbe esser preso in considerazione come ornamento adatto per braccio di bilancia di dimensione anche maggiore.

Rimane ancora il montone che sorge da un calice (VI. 1.) che pure serviva da ornamento di qualche strumento che non siamo in grado di precisare e il quale però doveva essere una spilla o qualcosa di simile, almeno ciò sembra affermare il sottile fusto rimastovi spezzato.

E infine si presenta la domanda: a che cosa poterono servire veramente queste chiavi le cui impugnature di bronzo — come abbiamo visto — erano in genere perforate per poterle appendere e, infilata una catenina o altro, portarle con sè. Questo genere di chiavi ornate, come dimostrano anche i riportati esemplari di confronto provenienti da diverse parti, era abbastanza diffuso e tali chiavi si rinvennero, mai però in gran quantità, quasi in tutte le province. Ciononostante il loro numero è molto minore delle chiavi più semplici e meno ornate; è chiaro dunque che dovevano servire ad un uso speciale, non comune. In questo riguardo ci riescono molto preziose le condizioni di rinvenimento della chiave purtroppo unica, riportata sotto II. 2. Questa chiave fu rinvenuta a Vaita, nel 1935, insieme con: pezzi di cassa e borchie di bronzo, manichi di bronzo ornati con testa di donna e con delfino, un'altra chiave e ornamenti a forma di bottone.<sup>36</sup> Per altre chiavi non si riuscì a precisare così bene le condizioni di rinvenimento. La superficie di alcune chiavi sembra consunta dall'uso, nelle altre è invece appena visibile una traccia dell'uso. In ogni modo è da supporre che una buona parte di queste chiavi avesse anche il fine di essere adoperate, ma è poco verosimile che fossero impiegate nell'uso quotidiano, giacchè dovevano avere una forma poco pratica, malagevole e anche un peso piuttosto significante. Secondo la scoperta di Vaita, queste chiavi potevano servire a serrare simili cassette borchiattate: alle lamine di tali cassette ornate per lo più di simboliche scene mitologiche ben si addicevano anche le forme di queste

<sup>34</sup> Vedi il Capitolo „Libra“ di Daremberg-Saglio, Tom. III. 2. p. 1222. sqs. — In una bilancia del museo di Berlino il braccio è ornato di una pantera; vedi Jbuch. d. d. Inst. Arch. Anz. 1889. p. 117. e 1891. p. 138. — Vedi ancora Friedrichs: Kleinkunst und Industrie. No. 929—930.

<sup>35</sup> Kalavz a Régisétárban (Guida della raccolta archeologica), edizione 15, 1912, p. 131.

<sup>36</sup> Vedi sopra.

chiavi le cui rappresentazioni di leoni trapiantarono nelle terre delle province romane le figurazioni relative ai simboli e ai culti delle arti e delle religioni orientali.<sup>37</sup> Fra gli oggetti di Vajta, come abbiamo visto, oltre alla chiave con leone ce n'era anche un'altra di genere comune; può sorgere dunque anche l'idea che quest'ultima servisse a serrare la cassetta, mentre quella più ornata fosse custodita nella cassetta. In questo caso poi sarà bene mettere in rilievo certi altri rapporti delle chiavi che finora sono stati presi poco in considerazione.

La chiave figura già fin dai tempi antichi tra gli oggetti di significato simbolico. In primo luogo fu insegna delle divinità regnanti sul cielo, sull'averno o sul tempo (Anubis, Sarapis, Hekate, Kybele, Pluton, Hades, Janus, Kronos ecc.) Nello stesso tempo però fu insegna anche delle sacerdotesse e delle personalità mitologiche che custodivano i santuari (Kassandra, Iphigenia, Io, ecc.). È certo che in alcuni riguardi si attribuisce potere magico alle chiavi o almeno esse venivano considerate come fonti di tali forze.<sup>38</sup> Verosimilmente per tali rapporti furono adoperate le chiavi, come motivo ornamentale, anche su alcuni oggetti di uso comune: eccone uno degli esemplari più interessanti. Si tratta di una spilla da capelli ornata con una chiave che fu trovata nel 1928 ad Aquincum, e precisamente nel cimitero romano dei primi tempi di Polgárváros nello scavare la fossa di Aranyhegy.<sup>39</sup> L'estremità della spilla (fig. 1.), lunga cm. 15,5 è ornata di una artistica chiave che

<sup>37</sup> Vedi nell'opera citata di Paulovics (Dionysosi menet...) le borchie di casse. Ivi si ritrova anche la letteratura riguardante le borchie di casse in Pannonia. Vedi ancora A. Gaheis: Das römische Tür und Kastenschloss (Öst. Jheft Vol. XXVI. 1930. Beiblatt p. 231—262.), dove il breve capitolo col titolo: Das Kassettenschloss (S. 259—62.) è interessante dal punto di vista in proposito e in cui l'A., ricostruendo le toppe di queste piccole cassette, suppone per le pale delle loro chiavi forme analoghe a quelle delle pale rimaste intatte nelle nostre chiavi con leoni. — Cfr. ancora Fink: Der Verschluss bei den Griechen und Römern, Regensburg, 1890. — Diels: Antike Technik, 2. Aufl. Berlin. — Neuburger: Die Technik d. Altertums, 3. Aufl. p. 337. e segg. — Cagnat et Chapot: Manuel d'archéologie romaine, 1920. Tome II. p. 423.

<sup>38</sup> Cfr. Cumont: Textes et monuments figurés rel. aux mystères de Mithra, Bruxelles, 1899. p. 83. — Del medesimo A.: Les religions orientales dans le paganisme romain, 4. ed. Paris, 1929, in più tratti. — Daremberg-Saglio, Dictionnaire, T. IV. 2. p. 1247—8.

In proposito voglio ricordare i rinvenimenti di Colonia e immediati dintorni, nonché di altre regioni della Germania (Trier) e che ora sono conservati nel museo di Bonn. Sono piccoli oggetti questi, tra cui si trovano: scale, bilance, pettini, chiavi, zappe, pale, rane, serpenti ecc. In questi si vollero vedere simboli attinenti al culto della divinità Mitra. Cumont nega tale attribuzione di questi oggetti — op. cit. T. II. pp. 525—6, fig. 402. — giacchè provengono di una regione relativamente piuttosto limitata e solo in 4—5 scavi. Anche H. Lehner vede in questi oggetti piuttosto strumenti per rompere le malie, come si rincontra spesso nelle tombe. Führer d. d. Antike Abteilung d. Provinzialmuseums in Bonn, 1924. 2. Aufl. p. 51. — Del resto taluni di questi oggetti si son trovati anche in qualche „Mithraeum“. Vedi p. es. gli oggetti del II° Mithraeum di Meddernheim: Cumont, t. II. pp. 369—372.

<sup>39</sup> Ringrazio qui di nuovo il direttore dott. Lajos Nagy per la concessione della pubblicazione e l'assistente dott. Tibor Nagy per gli schiarimenti riguardanti le circostanze del ritrovamento.



è unita al corpo assottigliantesi verso l'altra estremità mediante diverse parti artisticamente modellate: un rocchetto, colonnina affusolata verso l'alto, un altro rocchetto ornato e di nuovo una colonnina attorcigliata.

Nel caso delle nostre chiavi spicca anche il fatto che la maggior parte di queste cosiddette chiavi ornamentali rappresenta qualche animale simbolico (p. es. leone, con la testa d'un animale ucciso nella bocca o tra le zampe anteriori, anzi, in un caso colle zampe appoggiate sulla spalla d'un giovane abbattuto) degli animali assai frequenti nelle religioni orientali e conosciuti come simboli.<sup>40</sup> Il leone fu un animale favorito del Sol Invictus Deus Mithras e nelle reliquie del suo culto si trovano rappresentate in modo interessante insieme o in qualche rapporto la chiave e il leone; intendo di parlare delle statue di Aion (Aeon) dalla testa di leone (leontokephalos) o di Kronos, statue appartenenti al corredo dei „mithraea“ e spesso rinvenibili tra le statue di questo culto: la divinità è rappresentata col corpo avvolto da serpenti, con la testa leonina e tiene in una o in ambo le mani una grossa chiave.<sup>41</sup> Secondo il mio parere dunque non è un mero caso che per ornare le chiavi si abbia preferito appunto il leone trionfante sul nemico che, come sappiamo, negli occhi dei fedeli fu anche il segno della vittoria e dell'onnipotenza degli dei. E infine non dimentichiamo che il culto di Mitra chiamava „leones“ un gruppo dei suoi fedeli e precisamente il quarto gruppo, i cui membri passate le prove iniziali e preparatorie dei precedenti tre gradi, potevano per la prima volta prendere parte alle cerimonie mistiche e segrete di Mitra.<sup>42</sup>

È possibile dunque che le chiavi non fossero solo „chiavi“ ma anche oggetti simbolici e distintivi forse appunto dei fortunati fedeli del quarto grado, iniziati al culto di Mitra, i quali all'atto dell'iniziazione ricevevano quest'oggetto di forza magica, sacro e perciò tanto prezioso per essi che poi lo tenevano chiuso e ne facevano uso solo in occasioni solenni. Ciò spiegherebbe anche la perforazione fatta nelle statuette che così si potevano portare appese.<sup>43</sup>

A Brigetio dove fu fatta la maggior parte delle impugnature di chiave con leone non si ritrovò finora nessun santuario di Mitra. Ciò non prova però che non ve ne siano stati. Che Mitra doveva avere

<sup>40</sup> Cfr. con le note No 25, 26, 28. — Statuette di leoni del resto si presentano spesso tra gli oggetti del culto dei „mithraea“. — Del resto anche gli altri animali riprodotti sulle chiavi possono essere messi in relazione con il culto delle diverse divinità; p. es. la pantera con Dioniso, il cane con Ecate e con Melkart, il montone con Giove e Ammone ecc.

<sup>41</sup> Per le immagini delle divinità Aion e Kronos cfr. l'opera citata di Cumon, vol. II<sup>o</sup> in molte figure: 41, 46, 47, 68, 69, 96, 286, 294, 330, ecc.

<sup>42</sup> Cfr. con l'opera citata di Cumont, I. p. 313. sqs. e Wissowa: Religion und Kultus der Römer, 2. Ed. 1912., p. 369. e segg. — Per designare i fedeli, più delle volte figurano i gradi quarto e settimo: leones et patres.

<sup>43</sup> Vedi anche il capitolo „Amuletum“ dell'op. cit. di Daremberg-Saglio, T. I. p. 252. sqs. in cui tra l'altro anche la chiave figura tra gli amuleti. Per altro, nel caso suddetto, la chiave, a parere nostro, fu più che un amuleto.

molti seguaci in Brigetio, lo prova anche il gran numero delle reliquie ivi ritrovate. Nándor Láng che in un suo saggio „Brigetioi Dolichenum“ (Dolichenum di Brigetio) si occupa della questione, è pure del parere che queste reliquie possano provare una possibile esistenza di un santuario di Mitra.<sup>44</sup> Del resto, i fedeli delle due divinità orientali erano in relazioni amichevoli anche nella parte occidentale dell'Impero. Le loro chiese spesso si trovano una accanto all'altra, anzi, delle volte un'unica chiesa unisce in sè il culto delle due divinità.<sup>45</sup> Questo fatto — cioè la diffusione del culto di Mitra a Brigetio — potrebbe anche spiegare, secondo quanto abbiamo detto più sopra, il gran numero di tali impugnature di chiave eseguitevi.

Per riassumere le nostre osservazioni, secondo le nostre ricerche tali chiavi ebbero la destinazione seguente:

Potevano essere semplicemente chiavi di cassette ornamentali, ma potevano essere anche custodite in esse. In quest'ultimo caso potevano essere oggetti simbolici col potere di preservare o difendere dal male; simboli magici degli dei (di Mitra o qualche altra divinità dell'Oriente) e infine simboli dell'iniziazione religiosa e in tal caso sarebbe ovvio che si portassero sempre o almeno spesso infilate in un filo o in una catenina.

In queste pagine abbiamo voluto solo enunciare un'idea riguardo all'uso e l'impiego di queste chiavi. Il vero scopo è stato però di presentare le impugnature di chiave di bronzo ornate di animali la gran parte dei quali, come abbiamo veduto, è da annoverare tra la produzione delle officine di Brigetio. Dato che gli scavi di Ószóny hanno acresciuto tanto e in tutti i riguardi l'importanza di Brigetio, crediamo di non aver fatto opera inutile col raccogliere e presentare queste chiavi.

*Zoltán Oroszlán.*

---

<sup>44</sup> Quanto alle reliquie di Mitra ritrovate a Brigetio, vedi C. I. L. 4296, 4301—2, 11.005. sqs. — Il Dolichenum di Brigetio fu scoperto da Armin Mileh nel 1899 che ne rese noto il ritrovamento nell' „A Komárom vármegyei és Városi Múzeum Egyesület 1900. évi Ertesítője“ (Annuario della Società Musei del Comitato e della città di Komárom. Anno 1900) p. 28. e segg. Nándor Láng: A brigetioi Dolichenum, Gróf Klebelsberg Kuno Fmlékkönyv, 1925, p. 93. e segg. — Vedi ancora: István Paulovics, Halter für dreieckige Dolichenus Reliefs aus Brigetio; Arch. Ért. XLVII. vol. 1934, pp. 40—48.

<sup>45</sup> A Carnuntum; vedi: Pauly-Wissowa, Realencyclopaedie, Vol. XV. 2. Sp. 2185. (E. Wüst.)